

DOMINIQUE RANKIN E MARIE-JOSÉE TARDIF

LA PROFEZIA DEI 7 FUOCHI

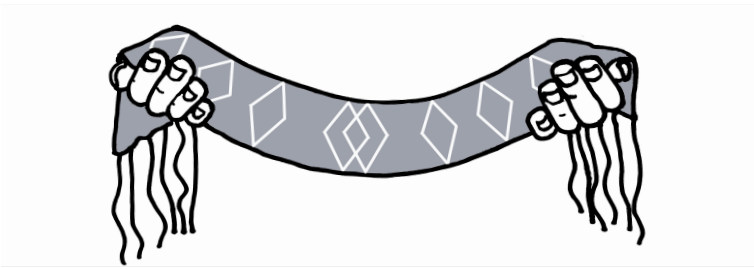
Attraversare
gli orrori della Storia
e uscirne più forti

Edizioni



AMRITA

Ickote kitcipison – “Le perle che raccontano la nostra storia”



Quando mi è stata rivelata la profezia dei sette Fuochi, avevo circa trent’anni. All’epoca, la cintura *wampum* che illustra questi insegnamenti molto antichi era appena stata affidata al migliore amico di mio padre, *Comis*¹⁴ William Commanda, che sarebbe poi diventato anche la mia guida spirituale principale.

Questa cintura di perle fu creata nel Quattrocento, forse anche prima. La profezia che racconta è invece molto, molto più antica. Sin da un’epoca lontanissima, ben prima dell’arrivo degli europei sul nostro continente, questa profezia è sempre stata trasmessa da una generazione all’altra di Algonchini e di *Ocipde*, una nazione “sorella” con cui condividiamo la lingua e lo stile di vita.

In passato, la protezione della cintura *wampum* dei sette Fuochi era stata affidata al trisnonno di William Commanda, sicché il nonno e il padre avrebbero dovuto trasmettergliela. Tuttavia, c’è stato un periodo in cui le autorità religiose del

¹⁴ Ossia “nonno spirituale” (pronunciato “shumiss”).

Québec consideravano quest'oggetto e il messaggio che contiene come qualcosa di sovversivo, perciò la cintura venne tenuta nascosta per moltissimi anni da altri Anziani, che potevano anche vivere molto lontano. Nel 1970 la preziosa cintura *wampum* ritornò a Kitigan Zibi, nella regione di Maniwaki, e Nonno William ne diventò il custode ufficiale. Circa dieci anni dopo, egli sentì che era giunto il momento di rivelarne l'esistenza e di dividerne gli insegnamenti con tutte le altre nazioni.

A metà degli anni Novanta, William Commanda incontrò Nonno Eddie Benton-Banai, originario della riserva *Ocip8e* del lago Courtes Oreilles, nel Wisconsin. Mentre era di passaggio nell'Ontario, l'Anziano tenne una conferenza sulla profezia dei sette Fuochi. *Comis* William ci andò, e fu stupito della somiglianza fra gli insegnamenti dei suoi antenati e quelli di questo Anziano arrivato da così lontano. Alla fine della conferenza, mostrò la cintura *wampum* a Nonno Eddie, e disse:

«È questa la cintura di cui parli?»

Era la prima volta che Eddie Benton-Banai entrava in contatto con questo oggetto sacro, e ne fu profondamente toccato. L'Anziano confidò a *Comis* William di aver ricevuto la storia dei sette Fuochi in una visione, e di averla messa per iscritto. Nonno William apprezzò da subito questo testo, perché conteneva l'essenza degli insegnamenti che ci erano stati trasmessi dalla nostra tradizione orale, e da allora in poi condivise volentieri questa versione scritta della profezia con chiunque volesse ricevere gli insegnamenti della cintura *wampum*. Ora, a mia volta, sono felice di dividerla con voi.

Oggi, sempre più persone di tutte le nazioni s'interessano alla profezia dei sette Fuochi che tuttavia nella mia lingua è chiamata *Ickote kitcipison*. *Ickote* significa "fuoco", e *kitcipison* descrive un insieme di perline di madreperla che, unite fra loro, danno forma ad una data immagine, come tante perle di saggezza che costituiscono un insegnamento dal valore inestimabile. *Ecco cos'è una cintura wampum: è un messaggio visivo che può suggerire un patto di alleanza o aiutarci a capire meglio un dato aspetto della natura umana e quali sfide deve affrontare.*

Nella nostra tradizione la scrittura non esiste. Abbiamo sempre privilegiato l'insegnamento attraverso l'esempio, perché le

azioni toccano l'uomo molto più profondamente delle parole. Il custode e detentore dei messaggi contenuti nella cintura *wampum*, dunque, non solo doveva conoscerli a fondo, ma anche, e soprattutto, averli ben compresi e messi in pratica, così da assicurarne la continuità. Fra tutti i nostri oggetti sacri, il *kitcipison* è il più raro e il più importante. Il portatore della cintura *wampum* è stato riconosciuto dai suoi pari degno di proteggere gli insegnamenti più preziosi della sua nazione, il che ci dice subito che siamo di fronte ad una persona dalle qualità eccezionali. William Commanda, la mia guida spirituale, è portatore¹⁵ di quattro cinture *wampum*. In pratica, a nessun altro uomo-medicina contemporaneo sono mai state affidate così tante responsabilità spirituali. È un onore, ed un immenso privilegio, quello di essere uno dei suoi allievi più stretti.

Quando William ci rivelò la cintura per la prima volta, mio padre, che mi stava guidando sul sentiero della medicina, era ancora vivo. A quel tempo, *Comis* William invitava spesso gli Anziani delle varie nazioni a degli incontri spirituali riservatissimi: si svolgevano a casa sua, nella riserva indiana di Kitigan Sibi, nell'Outaouais.

Quel giorno accompagnavo mio padre come suo apprendista: eravamo una ventina di uomini-medicina seduti intorno al fuoco sacro che ci scaldava il cuore. Accanto a noi si estendeva il lago Bitobi, le cui acque tranquille erano appena increspate dalla brezza autunnale. Seduti in cerchio su un letto di rami di abete appena raccolti, e su cui avevamo posato i nostri oggetti sacri, ci stavamo preparando ad ascoltare una storia fantastica. Dopo una breve cerimonia delle pipe sacre, William srotolò il pezzo di stoffa che proteggeva la cintura, poi, delicatamente, sollevò il prezioso oggetto affinché tutti potessimo vederlo. In tutte le cinture *wampum*, le perle che formano la trama di fondo sono viola, mentre l'immagine principale è fatta di perle bianche. In questo caso, la rappresentazione era molto semplice: otto rombi messi in fila uno di fianco all'altro. I due rombi centrali, però, si sovrapponevano a formare un unico simbolo.

15 N.d.R.: come avete letto nella prefazione, questo libro è stato dato alle stampe poco prima che William Commanda morisse, per cui se ne parlerà sempre al presente.

Eravamo calmi e attenti, e *Comis* cominciò a raccontare la storia dei sette Fuochi. Ogni Fuoco è un insegnamento lasciato in eredità da un Anziano, e questi sette Anziani avevano avuto una visione che aveva mostrato loro quello che i popoli *anici-napek* avrebbero dovuto affrontare nel corso della loro storia. Ogni Fuoco corrispondeva a un'epoca del futuro.

Le visioni degli Anziani avevano descritto il tempo benedetto in cui i nostri popoli avrebbero condotto una vita felice, in perfetta armonia con la natura, e predissero anche l'arrivo dell'uomo bianco sulle nostre terre, mettendoci in guardia sui pericoli che avremmo corso, perché dietro il sorriso dei bianchi si sarebbe potuto nascondere il volto della morte. Tuttavia, essi profetizzarono anche che, dopo un lungo periodo di sofferenza, la nostra gente avrebbe conosciuto un vasto movimento di rinascita, e che un'ondata di riconciliazione avrebbe toccato tutte le nazioni.

Ero impressionato, e anche incuriosito. Come avevano fatto gli Anziani a mantenere vivi i loro insegnamenti e a trasmetterceli intatti? E soprattutto, come avevano potuto predire il futuro con tanta precisione?

Quando Nonno William finì di raccontare la storia, il bastone della parola cominciò a circolare di mano in mano. A turno, tutti i membri del gruppo furono invitati ad esprimersi. Un Anziano disse:

«*Ickote kitcipison* parla di un tempo in cui i nostri popoli conducevano una vita semplice ma piena di gioia, in cui *Matci manto*, lo Spirito malato, non esisteva. Tutto era puro. I miei genitori e i miei nonni mi avevano raccontato di come fosse facile cacciare, tanto le foreste erano ricche di selvaggina. Non c'era bisogno di fare chilometri e chilometri per trovare qualcosa da mangiare. Tutti gli uomini erano i custodi del loro territorio, e sapevano prendersi cura della natura: gli animali, i pesci e gli alberi e le altre piante erano sani, e gli uomini vivevano a lungo».

Il discorso era stato pronunciato senza i toni amari dell'accusa o del rimpianto: dalle parole del vecchio algonchino trape-lava solo una punta di malinconia. Il bastone cambiò di mano e un altro uomo-medicina parlò con voce pacata:

«A quel tempo non eravamo cacciatori. Eravamo *anoki8in-*

ni, uomini fieri che portano a casa il cibo. Prendevamo ciò che il Creatore aveva messo sulla Terra per permetterci di vivere; non uccidevamo l'animale, gli chiedevamo la sua vita, il che è molto diverso. Nessuno avrebbe mai immaginato che un giorno si sarebbe potuto vendere un animale per la sua pelliccia, o addirittura arrivare al punto di sterminare un'intera specie senza nemmeno riflettere sulle conseguenze. Dov'è l'equilibrio in questa visione della vita?»

Quando il bastone arrivò a me, espressi tutta la gioia di aver scoperto questa profezia, e di sentir parlare del fuoco in questi termini. All'epoca la mia guarigione non era ancora avvenuta: avevo lasciato il collegio indiano da circa vent'anni, ma vacillavo ancora, indeciso fra le influenze della modernità e le radici più stabili della filosofia *anicinape*. Dissi:

«Mio padre mi ha insegnato ad amare il fuoco. Il fuoco ci nutre. Il fuoco danza e canta. Quando si impara a osservarlo e ad ascoltarlo, ci ispira e ci parla. Mi piace molto il fatto che la profezia parli del fuoco in questo modo. I missionari, invece, mi hanno insegnato ad avere paura del fuoco: ci mostravano un sacco di immagini di demoni bruttissimi, con tanto di corna e barbetta. Il diavolo infilzava gli esseri umani con un forcione, e poi li scaraventava in mezzo alle fiamme dell'inferno, dove uomini e donne bruciavano per l'eternità. Non ho ancora capito bene se bisogna avere paura del diavolo oppure no».

Poi, passai il bastone all'Anziano seduto alla mia sinistra, che reagì alle mie parole rivolgendosi al gruppo:

«Prima dell'arrivo delle vesti nere nei nostri territori, i nostri popoli e la natura godevano di buona salute. Oggi, invece, non possiamo più usare la farina di canna come facevamo in passato per preparare il pane, perché i laghi e gli stagni stanno soffocando; le bacche non hanno più le virtù di un tempo, e non possiamo più usarle per tingere i vestiti; le donne non osano neanche più lavarsi il viso con l'acqua dei fiumi... Non avete ancora capito chi è il diavolo? Beh, ve lo dico io: diavolo è colui che con il suo sapere e la sua sete di dominio ha portato la distruzione. Avremmo dovuto guardare oltre la veste nera, perché troppo spesso il cuore era dello stesso colore. L'uomo dal cuore malato ha fatto nascere il male fra di noi».

A mano a mano che assimilavo questi insegnamenti, inco-

minciavo a vedere il mio passato e le mie origini sotto una nuova luce. Mi tornavano in mente i libri che avevo letto da bambino sulla storia del Canada e le illustrazioni piene di violenza che ci avevano mostrato i missionari del collegio: indiani che scotennavano i visi pallidi, oppure che appendevano dei gesuiti sopra ad un falò, o li scuoiavano vivi. Un giorno avevo rubato uno di quei manuali scolastici per provocare mio padre durante le vacanze estive:

«Mi hai mentito! – gli avevo detto con disprezzo. – In questo libro si vedono sempre i capi che uccidono i bianchi. Tu sei un capo. Perché non mi hai mai parlato di tutti questi crimini?»

Dopo aver sfogliato ogni pagina del libro, il mio povero papà era rimasto a lungo in silenzio. Non sapeva leggere, ma comprendeva comunque il significato delle varie illustrazioni della *Storia del Canada*. Gli insegnamenti del passato che ci erano stati trasmessi dalla nostra gente non avevano nulla a che vedere con tutto quel sangue e quelle battaglie. Mio padre non ci capiva più nulla.



Fino al famoso giorno in cui mi venne mostrata la cintura e mi fu rivelata la profezia dei sette Fuochi, non ero stato affatto sicuro che fosse un bene essere stato scelto come successore di mio padre, e quindi come capo tradizionale e uomo-medicina. Certo, avevo cominciato a fare pace con la terribile prova del collegio, e accompagnavo volentieri mio papà alle cerimonie e agli incontri con gli Anziani, ma il mio futuro mi sembrava ancora molto vago.

A proposito del ruolo di un uomo o una donna-medicina, il nostro popolo aveva finito per coniare il termine *mantoke*, ad indicare chi lavora con gli spiriti maligni: un concetto mai sentito prima da gente come mio padre, la cui visione non era così torbida come quella delle nuove generazioni, avendo vissuto molto tempo con gli Anziani. Capivano benissimo la portata e la profondità della nostra medicina, il cui obiettivo è stimolare o ristabilire il corso naturale della vita nella mente e nel corpo, nel caso in cui uno dei due sia stato destabilizzato. Tuttavia, con l'avvento dell'evangelizzazione, le credenze si erano trasforma-

te notevolmente e molti di noi avevano cominciato a vedere il *mantoke* come un personaggio bizzarro, uno “sciamano”, uno stregone. Proprio per questo motivo, quando avevo trent’anni, non osavo parlare del mio retaggio se non all’interno del cerchio degli Anziani. Temevo che gli altri *Anicinapek* mi prendessero per matto, e avevo paura di essere giudicato.

Gli insegnamenti della cintura *wampum* mi hanno progressivamente inculcato una nuova prospettiva, riavvicinandomi alla verità della mia storia, della mia cultura e delle mie credenze.

La profezia dei sette Fuochi descrive un’epoca in cui eravamo in simbiosi con la natura, seguita poi da un moto di distruzione della Madre Terra e degli umani. In seguito racconta degli uomini, sprofondati nella sofferenza, e di come potrebbero rimettere le cose a posto da soli. Ancora oggi questa profezia m’illumina, mi fa coraggio e m’ispira la miglior via da seguire. In quest’epoca nuova, dove guerre e catastrofi naturali sono sempre più frequenti, e in cui, contemporaneamente, si incomincia ad ascoltare la voce degli *Anicinapek* un po’ dappertutto, constato che i sette Fuochi possono far luce sul sentiero di tutte le nazioni.

Siccome siamo ormai entrati in una fase delicata e il messaggio di *Ickote kitcipison* riguarda tutti gli abitanti della Terra, Nonno William ha sentito il bisogno di trasmettere i suoi insegnamenti non solo oralmente come vuole la tradizione, ma anche per iscritto; mi ha dunque esortato a scrivere questo libro, che vi offro grazie all’aiuto prezioso di Marie-Josée Tardif, giornalista e apprendista donna-medicina, altrimenti detta Oteimin Kokom.

Il primo Fuoco

Anicinape: l'uomo in armonia con la natura

Sette profeti comparvero tra gli Anicinapek. Vennero quando il popolo viveva una vita operosa e pacifica sulla costa nord-orientale del continente nordamericano. Lasciarono al popolo sette profezie, ciascuna delle quali venne Chiamata "Fuoco", e ogni Fuoco descrive un'epoca diversa del futuro. Ecco perché gli insegnamenti dei sette profeti vengono chiamati "i sette Fuochi".

Il primo profeta disse al popolo:

«Durante il tempo del primo Fuoco, la nazione *anicinape* si eleverà e seguirà il sentiero della Conchiglia sacra del *mitete8in*¹⁶. Il *mitete8in* servirà da punto d'incontro, e le sue tradizioni saranno fonte di molta energia. Il *mekis*¹⁷ sacro li condurrà al luogo scelto per gli *anicinapek*. Dovrete cercare un'isola dalla forma di tartaruga, legata alla purificazione della Terra. Troverete quest'isola all'inizio e alla fine del vostro viaggio. Vi saranno sette luoghi in cui vi fermerete durante il cammino. Troverete il luogo che è stato scelto quando raggiungerete una terra in cui il cibo cresce sull'acqua. Se resterete lì, sarete distrutti».

16 Il *mitete8in* è l'insieme delle conoscenze che si trasmettono da una generazione all'altra gli uomini e le donne-medicina *anicinapek*. Sono metodi di guarigione ancestrali che riguardano sia il corpo che la mente.

17 La parola *mekis* significa "conchiglia".

Quando mi chiedono a quale nazione appartengo, rispondo: «Sono *anicinape*», termine che significa semplicemente un “essere umano”. Alcuni traducono *anicinape* con “uomo vero”, oppure con “umano che vive in armonia con la natura”. Tutte queste traduzioni sono giuste: per noi, la provenienza geografica di un essere umano non ha molta importanza, tant’è che in passato, quando incontravamo i rappresentanti di un’altra nazione, il più delle volte dicevamo di aver scoperto dei “visi nuovi” provenienti da Est, Sud, Ovest o Nord.

Tuttavia, con l’arrivo dei primi visi pallidi, sono comparsi nuovi concetti. Ad esempio, si è cominciato poco per volta a chiamare la gente della mia nazione “Algonchini”, termine che credo derivi dalla lingua *šendat*¹⁸, ma che certo non fa parte del nostro vocabolario. Abbiamo però finito per adottarlo di buon grado, tant’è che lo usiamo spesso per indicare la famiglia algonchina, e cioè la nostra grande famiglia allargata, i cui membri condividono dialetti apparentati tra loro, oltre che una storia e stili di vita simili. La grande famiglia algonchina è attualmente formata da nove nazioni: *Mamišinni*, *Ocipše*, *Cree*, *Innu*, *Naskapi*, *Attikamek*, *Abenachi*, *Malecite* e *Micmac*.



Per quanto ci riguarda, quando vogliamo distinguere la nostra nazione dalle altre, usiamo da sempre il termine *Mamišinni*, un nome che ci piace moltissimo, perché è molto buffo giacché fa riferimento alla nostra passione per la raccolta delle bacche, che la Madre Terra ci offre con l’arrivo del bel tempo: fragole, lamponi, mirtilli, eccetera. Ebbene, per cogliere questi frutti bisogna chinarsi, perciò, quale spettacolo si offre al visitatore che arriva quando tutta la comunità è indaffarata nella raccolta dei preziosi frutti? Un’intera famiglia di... posteriori! Piccoli e grossi, ossuti e bene in carne, giovani e vecchi... tutti puntati verso il cielo, con la massima naturalezza! Ecco chi siamo: “la tribù dai posteriori fieramente puntati verso il cielo”!

Chiunque approdi da noi scoprirà che il senso dell’umorismo

¹⁸ Pron. “wendat”. La nazione dei *šendat*, che fa parte della grande famiglia degli Irochesi, è anche conosciuta con il nome di Uroni.

è una delle nostre peculiarità. Peraltro ne sono dotati tutti gli amerindiani: adoriamo stuzzicarci a vicenda, e siamo diventati maestri nell'arte delle battute. Tuttavia, non siamo mai sarcastici o distruttivi: la dolcezza e l'amore sono sempre sottesi ai nostri scherzi.

Saper ridere è sicuramente ciò che ci ha permesso di sopravvivere alle durissime prove che abbiamo dovuto subire negli ultimi secoli. Una persona, ma anche un'intera comunità, possono guarire con le risate. In particolare, mi viene in mente il caso di un fratello *Innu*, che, si diceva, aveva tentato di suicidarsi, senza però riuscirci: la cravatta con cui voleva impiccarsi si era strappata per via del suo peso, e da quel momento in poi la sua comunità l'aveva soprannominato "Cravatta". Chiamandolo così, i suoi fratelli e le sue sorelle strizzavano l'occhio affettuosamente a quel giorno di disperazione in cui aveva tentato di lasciare questo mondo. In tal modo, tutti hanno sdrammatizzato la situazione, e, soprattutto, hanno continuato a ricordargli con il senso dell'umorismo quanto fossero felici di saperlo vivo.

Gli *Innu*, altrimenti detti *Montagnais*, si sono insediati a Nord-Est del fiume San Lorenzo; mentre il territorio nel quale sono cresciuto io si trova molto più ad Ovest, anche se sullo stesso parallelo (il cinquantesimo). Questo territorio viene chiamato *Abitibi*, che significa "il luogo in cui i due fiumi s'incontrano". Oggi, unendo insieme l'Abitibi e l'Outaouais, ci dovrebbero essere fra i diecimila ed i quindicimila Algonchini, mentre si calcola che in passato, quando i primi europei sbarcarono sul continente, la nostra popolazione ammontasse a più di trentamila individui¹⁹. Il nostro territorio era molto più vasto: si estendeva da Ottawa fino a Québec, lungo il fiume San Lorenzo, che nella mia lingua si chiama *Kitci Sipi*, il grande fiume sacro.

Quand'ero bambino, gli Anziani ci insegnavano la storia delle principali migrazioni del passato e oggi mi si scalda il cuore all'idea di poter offrire a tutti i fratelli e le sorelle di ogni nazione il

¹⁹ Si ritiene che nel Nord America, all'epoca di Jacques Cartier, vivessero fra 7 e i 10 milioni di nativi. Quattro secoli dopo ne restavano solo 250.000 negli Stati Uniti, e 100.000 in Canada. Oggi la tendenza si è per fortuna invertita, tant'è che nell'ultimo censimento si sono dichiarati autoctoni 1.200.000 canadesi su 33.000.000.

punto di vista nativo sulla storia del Canada. Anche se gli storici contemporanei hanno una posizione più neutrale rispetto a quelli di una volta, nei loro resoconti continua a rispecchiarsi l'influenza dell'educazione che hanno ricevuto e quindi mi commuovo davanti alla possibilità di dare finalmente la parola ai nostri antenati, attraverso i loro racconti.

Forse alcuni dettagli rimarranno vaghi, altri, invece, saranno peculiari solo alla nazione *anicinape* a cui appartengo; tuttavia, credo che gli insegnamenti dei miei antenati non si discostino poi molto dai fatti della storia moderna.

Grazie alla memoria che ci è stata trasmessa dagli antenati, sappiamo che molto, molto tempo fa alcuni membri della nostra nazione vivevano accanto agli *Abenachi*, non lontano dalle cascate della Chaudière, sulla riva meridionale del Quebec. Per noi era facile vivere in armonia con loro, perché avevamo uno stile di vita, una filosofia e una lingua molto simili. Poi arrivarono i *Sendat*, una nazione di mercanti amerindiani originaria del Sud-Ovest (Ontario), molto più sedentari rispetto a noi. Secondo gli Anziani, una cintura *wampum* venne allora fabbricata per concludere un patto di alleanza con i *Sendat*, col quale ci si spartiva pacificamente il territorio. I *Sendat* andarono quindi ad insediarsi nell'area compresa fra Trois-Rivières e Québec: i loro discendenti vivono tutt'ora non lontano dalla città di Québec, e non hanno mai perso il loro leggendario fiuto per gli affari.

Quanto a noi, popolo nomade, abbiamo continuato a spostarci lungo il Kitci Sipi seguendo il ritmo delle stagioni. All'epoca in cui i primi bianchi cominciarono ad esplorare il continente nordamericano, arrivarono altri Irochesi dal Sud (Stati Uniti). Questi autoctoni dal carattere bellicoso appartenevano alla nazione *mohawk*. Nella loro lingua, si autodefinivano con il nome di *Kanienkehaka*, che significa "Popolo della selce", oppure "Popolo della scintilla". Era una nazione molto orgogliosa che dava un grande valore all'arte della guerra, contrariamente agli Algonchini che ritenevano prioritari valori come la pace, la condivisione e il dialogo. Siccome gli Irochesi desideravano insediarsi nei territori in cui avevamo l'abitudine di transitare, ci mossero guerra; il nostro popolo tuttavia non conosceva le armi, e non sapeva come difendersi da un tale nemico, per cui, dopo aver subito gravissime perdite, i nostri antenati decisero di riti-

rarsi verso Nord e verso Ovest. Si racconta che la nostra gente fu nuovamente oggetto delle offensive degli Irochesi, desiderosi di conquistare territori ancora più vasti verso Nord, ma questa volta non ci facemmo trovare impreparati: avevamo osservato con attenzione le loro tecniche di guerra, ed eravamo ben decisi a proteggere i nostri. Gli Algonchini dunque risposero all'attacco con successo, fermando così l'espansionismo irochese. Dopo queste battaglie, e in seguito ai trattati con i bianchi e all'applicazione di nuove leggi federali, i *Mohawk* si insediarono sulle sponde del fiume Kitci Sipi, vicino a Montréal, dove ancora oggi vivono i loro discendenti. I *Mohawk* hanno conservato la tempra dei loro antenati ma, nonostante le nostre differenze, abbiamo progressivamente imparato a rispettarci a vicenda.



Ciò detto, una grande migrazione ci unisce a tutti i fratelli autoctoni. I ricordi di quest'incredibile percorso risalgono a una memoria ancestrale lontanissima, grazie alla quale sappiamo che tantissimo tempo fa, quando la Terra era ricoperta dai ghiacci, alcuni *Anicinapek* arrivarono da molto, molto lontano, per insediarsi su un'isola immensa che chiamarono "isola della Tartaruga", nome con cui designavano il Nord America.

Durante la mia vita, ho avuto l'opportunità di frequentare alcuni scienziati che hanno ricostruito gli spostamenti dei nostri antenati, e pensano che le diverse nazioni amerindiane provenivano originariamente dall'Asia. Sembra che, fra i trenta ed i quarantamila anni fa, i nostri lontani antenati provenienti dalla Mongolia, dalla Cina, dalla Russia, e così via, abbiano lentamente seguito le mandrie di bisonti verso Nord-Est, e che, grazie a un ponte di ghiaccio formatosi sullo stretto di Bering, abbiano aggirato il circolo polare artico per insediarsi, poco per volta, sul nostro attuale continente. Ecco perché i nostri lineamenti assomigliano tanto a quelli dei fratelli asiatici, e perché tutti i nativi, dal Polo Nord fino alla Terra del Fuoco, condividono una filosofia simile. Infatti, in nessun'altra parte del globo si possono osservare delle credenze spirituali identiche su un territorio tanto vasto.

I fratelli *Inuit* (chiamati anche eschimesi) s'insediarono nelle terre del Nord, e impararono a vivere nella tundra e nel gelo. La